

MARTEDÌ  
25  
MAGGIO  
1976

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Il braccio e la mente: Sogno resta in galera, Agnelli, ancora libero, è candidato DC

### In quattro anni quattro tentativi golpisti contro la democrazia e la forza operaia

L'ultimo fu propiziato dalla strage dell'Italicus, eseguita dai poliziotti della cellula nera di Firenze. Il memoriale del cospiratore Lercari conferma quanto sostiene Lotta Continua: il gen. Lucentini era nello « stato maggiore » golpista; il gen. Ciglieri fu assassinato

ROMA, 24 — I golpisti Edgardo Sogno e Luigi Cavallo resteranno in carcere. La decisione di confermare il provvedimento preso a Torino da Violante, è venuta stamattina dal giudice Fiore. Con la stessa decisione il giudice Istruttore ha incriminato formalmente per complici nella trama golpista l'ex ministro della difesa Rando Pacciardi, il generale Ugo Ricci, Andrea Borghesio, Salvatore D'Adda, Salvatore Pecorella, liceo Lorenzo Pinto, Maria Anna Antonietta Nicastro, Vincenzo Pagnozzi e infine l'ex braccio destro di Borghese e uomo del SID Remo Orlandini. I personaggi incriminati rappresentano soltanto alcuni dei molti anelli di congiuntura tra la « massa di manovra » del golpe e le centrali che hanno retto i fili, in primo luogo il grande padronato, i comandi NATO e i suoi apparati-ombra, i servizi segreti di Miceli, Masetti, Marzollo, D'Amato, le gerarchie degli stati maggiori e dei più alti comandi operativi, settori della burocrazia ed esponenti politici democristiani. Le manovre che si erano concentrate nei giorni scorsi per scarcerare Sogno e scagionare gli altri cospiratori prezzolati dalla Fiat non sono passate.

La linea che in questo momento prevale (tenere temporaneamente aperto il processo ma senza risalire alle vere centrali) è ancora frutto del gioco di ricatti e ritorsioni che si è accentuato con la campagna elettorale e di cui è stato un elemento clamoroso la candidatura di Umberto Agnelli nella DC. Il lavoro svolto da Violante ed ora avvocato dall'ufficio istruttoria romano (che si conferma come l'idrovostra di tutte le inchieste sulle trame) è imponente.

Nelle 5.000 pagine della istruttoria non ci sono più soltanto i servizi segreti « deviati » e la componente dichiaratamente fascista dell'eversione nazionale, ma la vera spina dorsale del golpismo, cioè ap-

(Continua a pag. 8)

per

re

Stato d'assedio per impedire l'organizzazione proletaria

# Posti di blocco e divieti del governo non impediscono l'assemblea popolare di Gemona

Il testo delle mozioni votate: leggetele e fatele leggere a tutti

A un giornalista della RAI che gli telefona nella giornata di domenica, il questore ha la faccia tosta di negare di aver vietato l'assemblea popolare. Il questore di Udine s'è messo a fare il gatto: prima le fa e poi cerca di coprirle. Ecco il suo comunicato:

## IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI UDINE

Visto

il preavviso presentato da Landero Lorenza residente a Gemona in via Manin n. 9-1 in nome e per conto del Comitato di Coordinamento dei campi di Gemona, relativo ad una assemblea unitaria delle popolazioni terremotate da svolgersi in un luogo pubblico a Gemona alle ore 9 di domenica corrente mese;

### Considerato

che la zona di Gemona ove dovrebbe tenersi la manifestazione in premessa è stata dichiarata zona disastrata con decreto del Presidente del consiglio dei ministri;

### Ritenuto

altresì che la zona stessa è da ritenersi in precarie condizioni igienico-sanitarie e suscettibili di sviluppi negativi per l'ordine e la sicurezza pubblica;

Visto

l'art. 18 del T. U. leggi di P.S.

### ORDINA

l'assemblea di cui in premessa è vietata per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

Il comando Stazione Carabinieri di Gemona è incaricato di notificare la presente ordinanza all'interessato a norma dell'art. 26 T. U. leggi di P.S.

Udine lì 21-5-'76

## IL QUESTORE M. Festa

Il coordinamento delle tendopoli conferma l'assemblea e le parole d'ordine. Ecco il loro comunicato:

AI SAPRAVVISSUTI  
NESSUNO PUO' IMPORRE DI TACERE

Il comitato di coordinamento delle tendopoli e dei campi che ha indetto per domani, domenica alle ore 9.00 nella cupola del comune, una assemblea unitaria delle popolazioni terremotate, autorizzata dal sindaco di Gemona del Friuli sui temi della

chi sono questi turisti? Sono emigrati che lavorano in altre città che vengono a trovare e aiutare i parenti, altro che turisti!

In realtà questa misura non significa altro che lo stato d'assedio con blocchi stradali, controlli e soprusi contro gli stessi abitanti di Gemona. A un carabiniere che chiede documenti e certificati, un abitante di Gemona risponde: se volete i miei documenti andate a prenderveli voi sotto le macerie.

Questo scrive il *Messaggero Veneto*:

«Il dottor Spaziani, (prefetto di Udine) ha stabilito che oggi sia vietato l'accesso nel territorio del comune a tutti coloro che non hanno residenza stabile oppure non sono inquadri nei reparti regolari di soccorso e nelle forze dell'ordine.

Il decreto è stato emesso in seguito all'istanza presentata dal sindaco Benvenuti e in base al noto provvedimento del consiglio dei ministri... Il prefetto Spaziani ha dato incarico alle forze di polizia di rendere esecutivo il decreto impedendo l'accesso al territorio del comune».

Le forze dell'ordine a collaborare con la popolazione che già attivamente vigila contro le provocazioni armate e le provocazioni di ignoti, troppo spesso coperti da «sigle ufficiali»

## CHIEDE

il ritiro immediato dei licenziamenti operati da parte di alcune aziende del Comune di Gemona.

Messa ai voti questa mozione, viene approvata per alzata di mano alla unanimità.

Gemona del Friuli, 23 maggio '76  
ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GEMONA DEL FRIULI

L'assemblea della popolazione di Gemona, riunitasi oggi, domenica 23 maggio '76, nella tenda del Municipio, per dibattere sui problemi e le necessità della popolazione stessa, rivolge

## INVITA

le forze dell'ordine a collaborare con la popolazione che già attivamente vigila contro le provocazioni armate e le provocazioni di ignoti, troppo spesso coperti da «sigle ufficiali»

## CHIEDE

il ritiro immediato dei licenziamenti operati da parte di alcune aziende del Comune di Gemona.

Messa ai voti questa mozione, viene approvata per alzata di mano alla unanimità.

Gemona del Friuli, 23 maggio '76  
ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GEMONA DEL FRIULI

L'assemblea della popolazione di Gemona, riunitasi oggi, domenica 23 maggio '76, nella tenda del Municipio, per dibattere sui problemi e le necessità della popolazione stessa, rivolge

## La censura sulla stampa

Intanto i piccoli uomini del potere annaspano, cercano di smentire e continuano a coprirsi di vergogna. La prefettura di Udine smentisce all'altra l'Ansa la presenza di gruppi paramilitari fascisti, e subito dopo ammette che uno di questi gruppi c'è stato!

La prefettura però dimentica di dire che i gruppi paramilitari fascisti denunciati sono stati individuati e denunciati dalla popolazione dopo che erano stati lasciati agire indisturbati dalle forze dell'ordine in altre occasioni impegnate a sorvegliare pretesi turisti e a fare fogli di via ai volontari che lavoravano duramente invece che provocare la gente con posti di blocco. E' stata sempre la popolazione e non certo le forze dell'ordine che ne ha individuato degli altri.

## Le mozioni dell'assemblea

Nonostante i divieti e le indimidazioni, l'assemblea popolare si tiene

## I ragazzi di una prima media di Roma mandano in Friuli le 50 mila lire raccolte per una gita

Per i ragazzi della 1<sup>a</sup> media di un paese del Friuli. Siamo degli alunni che frequentiamo la 1<sup>a</sup> media nella scuola «Fratelli Cervi» di Roma. Noi abitiamo al Trullo che è una borgata alla periferia di Roma. La nostra scuola è povera e manca di tutto! Non ci sono attrezzi, né una biblioteca. Noi negli ultimi tre mesi abbiamo raccolto molti cartoni, poi li abbiamo venduti e siamo riusciti a mettere insieme una bella somma. Questi soldi (cinquantamila lire) ci dovevano servire per andare a fare una gita ad Ostia Antica. Quando abbiamo saputo del tragico terremoto abbiamo pensato di rinunciare alla gita e di mandarvi i nostri soldi.

Noi di soldi non ne abbiamo molti perché i nostri padri sono operai o fanno i manovali nei cantieri. Questi pochi soldi possono aiutare quei bambini che hanno perduto i libri e le altre cose della scuola.

Speriamo che tutti vi aiutino per rifare il vostro paese come lo volete voi e speriamo che la terra da voi non si smuova mai più.

I ragazzi della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> della scuola «Fratelli Cervi» del Trullo

libertà per Gemona e per il Friuli. Contro i primi licenziamenti; per l'allontanamento delle squadre armate;

contro ogni tentativo di militarizzare la nostra vita;

contro l'indiscriminata espulsione dei volontari;

perché la ricostruzione sia gestita dai comuni e dalla popolazione:

### Condanna

il divieto della questura di tenere l'assemblea con inconsistenti pretesti sanitari — in quanto aperta violazione dei diritti costituzionali (i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi — costituzione art. 17);

### Invita

le popolazioni tutte a partecipare alla riunione aperta della commissione consiliare che affiancherà il comune nella gestione della ricostruzione alle ore 9.00 di domenica 23 maggio 1976 nella stessa cupola delle riunioni.

Comitato di coordinamento dei campi

## Lo stato di assedio decretato dal prefetto

Mentre in diversi campi della zona i graduati militari defigono o strappano i volantini che convocano l'assemblea, il prefetto stabilisce lo stato d'assedio intorno a Gemona, motivazione i turisti domenicali intralciano i lavori. Solo a Gemona? E

## prio futuro e sulle attuali esigenze

### DENUNCIA

l'arbitraria decisione della questura di Udine di vietare questa assemblea, adducendo inconsistenti motivazioni circa «precarie» condizioni igienico-sanitarie

### DENUNCIA

inoltre il clima di stato d'assedio in cui è stata serrata oggi Gemona, che ha ostacolato i terremotati e impedito a quelli dei paesi vicini di partecipare all'assemblea

### RAFFERMA

il diritto di prendere in mano la propria vita e di darsi tutte le forme di organizzazione necessarie alla ricostruzione sociale di questa terra

### RAFFERMA

il diritto della popolazione di accogliere ed ospitare i volontari sotto la guida e la responsabilità dei campi

### INVITA

le forze dell'ordine a collaborare con la popolazione che già attivamente vigila contro le provocazioni armate e le provocazioni di ignoti, troppo spesso coperti da «sigle ufficiali»

### CHIEDE

il ritiro immediato dei licenziamenti operati da parte di alcune aziende del Comune di Gemona.

Messa ai voti questa mozione, viene approvata per alzata di mano alla unanimità.

Gemona del Friuli, 23 maggio '76  
ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GEMONA DEL FRIULI

L'assemblea della popolazione di Gemona, riunitasi oggi, domenica 23 maggio '76, nella tenda del Municipio, per dibattere sui problemi e le necessità della popolazione stessa, rivolge

### INVITA

le forze dell'ordine a collaborare con la popolazione che già attivamente vigila contro le provocazioni armate e le provocazioni di ignoti, troppo spesso coperti da «sigle ufficiali»

### CHIEDE

il ritiro immediato dei licenziamenti operati da parte di alcune aziende del Comune di Gemona.

Messa ai voti questa mozione, viene approvata per alzata di mano alla unanimità.

Gemona del Friuli, 23 maggio '76  
ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI GEMONA DEL FRIULI

L'assemblea della popolazione di Gemona, riunitasi oggi, domenica 23 maggio '76, nella tenda del Municipio, per dibattere sui problemi e le necessità della popolazione stessa, rivolge

egualmente, mentre centinaia di persone vengono fermate ai posti di blocco formati anche sulle strade bianche e sui sentieri e ripetuti in più cerchi concentrici intorno al luogo dell'assemblea.

La volontà popolare s'impone anche contro lo stato d'assedio. L'assemblea si riconvoca per domenica prossima ed estende l'invito a parteciparvi a tutti gli abitanti dei comuni terremotati.

L'invito dell'assemblea di Gemona deve giungere a tutti gli abitanti del Friuli. Ecco le due mozioni approvate all'unanimità. LEGGIAMO A FACCIALEGGIAMO LEGGERE A TUTTI: vi è in esse un insegnamento per tutti, la lezione di come dalle macerie può nascere la forza e la volontà di essere realmente protagonisti, viene da una popolazione da sempre sfruttata e oggi pesantemente colpita dal terremoto e dallo stato di assedio de-

ciuto, mentre centinaia di persone vengono fermate ai posti di blocco formati anche sulle strade bianche e sui sentieri e ripetuti in più cerchi concentrici intorno al luogo dell'assemblea.

Mobilizziamoci contro questa nuova rapina dei padroni, la pasta continua la pressione degli industriali per farla aumentare e già in molti negozi non viene consegnata se non si accetta l'aumento.

Mobilizziamoci contro questa nuova rapina dei padroni, la pasta continua la pressione degli industriali per farla aumentare e già in molti negozi non viene consegnata se non si accetta l'aumento.

Sabato altri mercatini rossi a Schio e Cuneo con la vendita di vari prodotti alimentari di prima necessità; a San Benedetto del Tronto si sono svolti tre mercatini rossi del pesce che oltre che chiedere prezzi politici per i generi alimentari e spacci comunali con prezzi controllati, hanno denunciato la condizione di sfruttamento in cui si trovano i pescatori e le vere cause della crisi della pesca.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo.

Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo. Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo. Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo.

Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo.

Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo.

Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.

Vogliamo cacciare la DC definitivamente dal governo.

Vogliamo un governo di sinistra: per ridurre l'orario di lavoro e rivalutare i salari, i sussidi e le pensioni, abbassare i prezzi per far fare sacrifici ai padroni e dare una casa a tutti i proletari.

Il 20 giugno non deve servire a tenere in vita la DC e le destre.



# La maggioranza rumorosa è in marcia

## In questa campagna elettorale noi donne abbiamo molto da dire

Laura Maragno, candidata n. 49 di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria espone gli obiettivi del movimento delle donne, al centro della sua campagna elettorale

Avere una casa, insieme a un lavoro che garantisca un reddito autonomo è una delle condizioni per la costruzione di una reale autonomia delle donne.

Vogliamo la possibilità di lavorare tutte di meno, non vogliamo più essere discriminate sul lavoro perché donne, licenziate perché donne, non assunte perché donne, relegate alle mansioni peggiori, esse-re pagate di meno.

Perché il lavoro esterno non sia un doppio lavoro che si aggiunge a tutti quelli che già facciamo in casa, vogliamo mense, lavanderie, asili, strutture sanitarie e di assistenza che riducano e socializzino il peso del lavoro domestico.

Vogliamo i consulti pubblici e gratuiti che non siano ambulatori per visite ginecologiche, né un servizio autoritario.

Vogliamo l'aborto libero e gratuito, perché devono finire la vergogna dell'aborto clandestino e le speculazioni dei medici sulla vita delle donne.

Vogliamo anticoncezionali gratuiti e sicuri e che non danneggino la nostra salute.

Non ci interessa l'aborto come strumento di pianificazione demografica né come metodo anticoncezionale perché l'aborto è comunque una violenza, una imposizione, un mezzo estremo, ma vogliamo decidere noi e renderlo un po' meno disumano per le condizioni in cui viene fatto.

Rivendicare anticoncezionali gratuiti e sicuri e pretendere la diffusione anche a livello di propaganda e di educazione sessuale vuol dire garantirsi almeno la sicurezza materiale di poter fare l'amore senza rischiare ogni volta di restare incinte.

Per questo vediamo nei consulti non l'ambulatorio familiare di quartiere, bensì un luogo dove le donne possano discutere e organizzarsi sulla propria sessualità, salute, gravidanza e maternità. Dove qualsiasi tipo di servizio e il personale stesso sia sotto-posto a un continuo controllo da parte delle donne, dove si organizzino anche lotte su quello che non ci va bene e quello che vogliamo a partire dalle nostre esigenze specifiche di donne, prima che da qualsiasi esigenza di « coppia » o di « famiglia ».

Ci servono gli asili, le mense, le lavanderie, ma

solo se a misura delle nostre esigenze: gli asili non possono essere più o meno squallidi parcheggi di « scomodi e diversi » — come in questa società sono considerati i bambini — ma luoghi dove i bambini stiano bene, siano contenti di stare insieme, non vengano istruiti tenacemente ognuno al proprio ruolo sessuale e dove noi possiamo starci e controllare come i nostri figli crescono.

Ottenerne questi obiettivi e lottare per ottenerli così come li vogliamo, discutendo insieme, imparando a conoscerli al di là degli schemi convenzionali, proprio come donne, trovarne insieme altri valori di direzione di mettere in discussione i ruoli maschili e femminili così come li ha appiccicati e costruiti intorno questa società.

Votare a sinistra non basta. Il PSI e il PCI propongono ancora una volta, dopo il 20 giugno, un governo di emergenza nazionale, che metta insieme tutti i partiti dell'arco costituzionale, cioè i partiti dei golpisti, degli scandali, della legge Reale, del carovita, dell'aborto clandestino.

Gli unici che sostengono la cacciata definitiva della Dc, il governo delle sinistre, l'avanzata del potere popolare sono i rivoluzionari di Democrazia Proletaria. Democrazia Proletaria non pretende di rappresentarci, ma è l'unico partito in cui siamo noi donne a portare avanti, in prima persona la battaglia per cambiare tutta la vita, per liberare le donne e gli uomini.

Proprio sul lavoro domestico che noi svolgiamo sempre e comunque, e che, anche se abbiamo un uomo comprensivo disposto ad aiutarci, ricade poi complessivamente sempre e solo sulle nostre spalle, si fondono non solo le basi più solide dello stato borghese e capitalistico, ma anche la nostra emarginazione, il nostro non aver mai tempo per noi, possibilità di organizzarci, di pensare a come vogliamo

Che conseguenze avranno gli attacchi dei dirigenti del PCI contro la sinistra rivoluzionaria?

Proprio Milano, che è la città dove la crescita della sinistra di classe e delle organizzazioni rivoluzionarie è stata più larga e articolata, il PCI ha cercato di inserirsi e di interrompere il dibattito sulla presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria non solo con le parole, e con gli scritti. Questo disegno è stato ribaltato e gli si è rovesciato contro, e questo dà la misura di quanto a mettersi con Lotta Continua», facendo loro assaggiare metodi con cui il PCI da tempo tratta i nostri militanti (per esempio il 20 novembre a Torino, il 6 febbraio a Milano, per i fischii a Storti, o il



MILANO — In Via Rugabella, da una casa di tre piani, vuota da quando i padroni l'hanno lasciata all'ospedale Maggiore, pende un'enorme striscione con scritto « casa occupata da sole donne ».

Abbiamo parlato con le compagnie che l'hanno occupata, un collettivo di trenta donne, di provenienza diversa: studentesse, disoccupate, ragazze con figli, reduci da precedenti occupazioni in cui si erano sentite isolate per la loro condizione diversa da quella delle famiglie occupanti. In comune hanno il problema di uno spazio che dia loro la possibilità di uscire da rapporti in cui non credono più, per costruire di nuovi tra donne.

Per questo l'occupazione di case ci

sembra molto importante perché è il presupposto di una pratica femminista che non può esistere all'interno di condizioni oggettive che ogni giorno la negano.

Abbiamo occupato, perché abbiamo bisogno di una casa, ed è estremamente difficile, essendo donne sole, non inserite in una struttura di tipo familiare, offrire quelle garanzie "moral" ed "economiche" che il padrone di casa pretende. Abbiamo avuto molti problemi, anche rispetto al modo di occupare e di come utilizzare, dopo, questa casa. Non abbiamo fatto un piano di lavoro e di vita in comune abbiamo deciso di verificare con l'esperienza, tutte le contraddizioni che si presenteranno. Sarà comunque una casa aperta a tutte le iniziative, dibattiti, confronti con tutte le donne che vorranno venire. Questa iniziativa deve estendersi, anzi si sta già estendendo perché nel giro di pochi giorni sono già passate di qui decine di compagnie che vogliono occupare.

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

tutti, confronti con tutte le donne che vorranno venire. Questa iniziativa deve estendersi, anzi si sta già estendendo perché nel giro di pochi giorni sono già passate di qui decine di compagnie che vogliono occupare.

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'ospedale che ha beni immobili in tutta Milano. Sono case che tiene vuote o affitta a prezzi ridicolamente alti a primari e professori, mentre i dipendenti non riescono ad averle. Quindi vogliamo unirci nella lotta anche con loro. Ci siamo trovate anche con gli altri giovani che hanno occupato, ma non abbiamo intenzione di diventare la commissione femminile dei Circoli giovanili occupanti. Vogliamo coordinarci con le donne che occuperanno altre case perché è con loro che vogliamo discutere che cosa fare. Ci hanno chiesto se faremo consultori o asili. Per adesso fare queste cose non sarebbe partire da noi. Per ora vogliamo uscire dalla famiglia, dalla coppia, da tutto ciò che ci opprime. Lo stare tra donne non deve essere solo una vacanza, o una cena insieme per poi tornare nel proprio ghetto. Senza una casa, ogni altro discorso di vita in comune diventa un'utopia. Noi partiamo da qui, sul resto è aperta la discussione con tutte ».

Sono già arrivate le denunce al collettivo « Teresina Battista » perché non hanno i nostri nomi. Abbiamo detto chiaro alla squadra "politica" che è già venuta a farci visita, che non molliamo, ma vogliamo un contratto a prezzi popolari. Abbiamo preso contatto con i dipendenti dell'

# La classe operaia deve dirigere tutto!

**A MILANO  
SI LAVORA...  
PER LA RIVOLUZIONE**



## Quale riconversione produttiva? Come difendere veramente l'occupazione

Un intervento del compagno Salvatore Antonuzzo, di Lotta Continua, operaio immigrato delegato nel C.d.F. dell'Alfa Romeo di Arese, candidato n. 45 nella lista di Democrazia Proletaria

Riconversione produttiva, nuovo modello di sviluppo, nuovo modo di produrre priorità all'occupazione sono alcune delle risposte che abbiamo sentito nelle assemblee di fabbrica di questi mesi e nei dibattiti pubblici da parte dei vertici sindacali e del Partito Comunista. Ma dietro alle parole abbiamo visto una realtà molto diversa, di fabbriche chiuse o si suon licenziamenti abbandonate a se stesse, di accordi che accettavano la riduzione netta dei posti di lavoro come quelli della Pirelli e della Magneti, o che concedevano ai padroni pezzi contropartite.

Incominciamo dall'Innocenti. Una grandissima lotta operaia con l'occupazione della fabbrica durata mesi, con decine di cortei nelle strade, con l'occupazione delle ferrovie, con una forte capacità di tenuta, il simbolo della lotta operaia a Milano e della difficoltà per i padroni di imporre i licenziamenti. Ma i risultati raggiunti non sono stati pari alla forza che era stata dimostrata: 1) l'Innocenti continuerà a produrre auto o moto di lusso, nessuna riconversione è stata attuata; 2) l'accordo non garantisce affatto tutti i posti di lavoro tantoché una parte degli operai resterà in cassa integrazione 2 anni, senza che la stessa venga attuata a rotazione, cioè con la presenza in fabbrica di tutti gli operai; 3) vengono eliminate una serie di conquiste come il quarto d'ora di pausa ogni qualvolta vi era un determinato numero di assenze, i ritmi vengono portati a livello molto più alto; 4) non si potranno fare contrattazioni aziendali sul salario fino al 78, quando la fabbrica dovrà funzionare al completo.

Non è mancata all'Innocenti la forza operaia che aveva saputo far scendere in lotta il 28 gennaio decine di migliaia di operai in uno sciopero improvviso, né questa fabbrica è stata abbandonata a se stessa dal sindacato perché non sarebbe stato possibile (infatti molte volte gli operai milanesi sono stati chiamati in sciopero per l'Innocenti). E' mancata una strategia vera di lotta per l'occupazione che individuasse gli obiettivi giusti e le contropartite.

Da dove partire allora? Dal profitto e dall'efficienza capitalistica, dalla produttività o meno delle fabbriche, cioè dal punto di vista con cui i padroni vogliono regolare la società e la vita dei proletari, oppure dal diritto alla vita e al lavoro della grande maggioranza del popolo?

Invece la strategia a livello generale dei vertici sindacali è stata diversa per precise scelte. Da mesi e mesi i padroni stanno conducendo la loro campagna sulla libertà dell'impresa: dopo l'avanzata del potere operaio nella fabbrica e la perdita sostanziale del loro controllo risultato

di sette anni di lotte, essi hanno compreso che gli strumenti classici delle leve monetarie e creditizie (restringere il credito e svalutare la lira) e nemmeno 500 milioni di cassa integrazione in 2 anni bastano, che è necessario riprendere il controllo direttamente dove è stato perso, nella fabbrica. Ecco allora la campagna contro l'assenteismo.

La questione dell'Innocenti e delle nazionalizzazioni è solo un esempio: anche il PCI dice che in Italia le fabbriche statali sono già troppe, che non bisogna limitare l'iniziativa degli imprenditori che anzi va favorita e in questo modo gli interessi padronali vengono falsamente scambiati per gli interessi generali.

Così altre lotte contro i licenziamenti mettono in primo piano i due punti di vista diametralmente opposti che agiscono in questa società.

La GERLI una fabbrica di Cusano di 320 operai è stata lasciata per mesi e mesi insolata e indifesa e oggi è riuscita a strappare un'accordo che ha molti limiti ma che tuttavia è il frutto della lotta, dell'intransigenza operaia, dei blocchi delle ferrovie assieme alla Fargas e alle altre piccole fabbriche colpite, un accordo che assicura il posto di lavoro ai 145 operai rimasti.

Questa fabbrica era stata condannata dai padroni; i vertici sindacali avevano accettato il principio che solo le fabbriche produttive andavano salvate: è un rudere ed è giusto smantellarla, è giusto disperdere gli operai nelle altre fabbriche», dicevano. Un'altra piccola fabbrica milanese, la Fargas, ha potuto lottare contro il colosso Montedison proprio perché ha saputo mantenere la sua unità non accettando le proposte sindacali sulla mobilità tra una fabbrica e l'altra che avrebbe significato disoccupazione.

Da dove partire allora? Dal profitto e dall'efficienza capitalistica, dalla produttività o meno delle fabbriche, cioè dal punto di vista con cui i padroni vogliono regolare la società e la vita dei proletari, oppure dal diritto alla vita e al lavoro della grande maggioranza del popolo?

Nella piattaforma dei metalmeccanici è stato ottenuto il diritto all'informazione sugli investimenti, sulla mobilità; informazione ma per fare che cosa? Per avallare o contrastare le scelte che regolano l'impresa privata? In realtà la concessione al sindacato di alcune conoscenze è basata

sul fatto, come abbiamo spiegato, che non siano messi in discussione i cardini dell'efficienza; il controllo operaio al contrario deve essere basato sulla volontà non di aumentare ma di diminuire il potere padronale in fabbrica e nella società. Si tratta di esperienze che la classe operaia milanese ha fatto e che indicano concretamente la strada: l'entrata in fabbrica contro la cassa integrazione in autunno dell'Alfa e della Breda Siderurgica è l'esempio del controllo operaio che non accetta il discorso « se manca il lavoro state a casa in cassa integrazione » ma afferma invece che sulle scelte produttive deve pesare meno il consiglio di amministrazione dell'azienda e più l'assemblea operaia, che afferma la volontà di epurare la gerarchia aziendale e di cacciare il presidente Cortesi. Sono ancora gli esempi della Breda Siderurgica e delle lotte sugli organici con uno scontro capillare reparto per reparto sulla quantità dei posti di lavoro necessari: ognqualvolta mancavano operai, gli operai della Breda si fermavano stabilendo delle pause per evitare l'aumento della fatica e con ciò ponevano due questioni centrali: 1) l'aumento dell'occupazione che può farsi generale solo a partire dal mantenimento e dall'aumento dei posti di lavoro fabbrica per fabbrica e reparto per reparto; 2) la riduzione dell'orario di lavoro per suddividere il lavoro tra tutti.

All'inizio del contratto veniva af-

fermato dai vertici sindacali che il movimento avrebbe dovuto rinunciare agli obiettivi salariali e mettere al primo posto gli investimenti. La realtà ha fatto giustizia di questa concezione: in cambio di sostanziali limitazioni degli obiettivi salariali nulla è stato ottenuto sul piano degli investimenti come deve a denti stretti ammettere Rinascita, rivista del PCI. Il modello di sviluppo è rimasto quello vecchio, quello che permette ai padroni con la svalutazione della lira di aumentare le esportazioni, quello che punta a licenziare migliaia di operai già occupati e a non offrire la benché minima possibilità ai giovani, alle donne, ai disoccupati se non il lavoro nero e sottopagato, e a quei pochi che lavorano l'aumento dello sfruttamento.

Ecco perché una politica per l'occupazione deve essere diversa da quella portata avanti finora; i proletari non vogliono un governo di sinistra per continuare a fare sacrifici perché è da trent'anni che li subiscono con la DC e ora le cose dovranno cambiare; non si può credere che cedendo oggi, permettendo ai padroni di ricostruire i loro margini di profitto e il loro potere, domani per noi le cose potranno andare meglio.

Il governo di sinistra per cui ci battiamo dovrà confrontarsi subito con questi obiettivi sull'occupazione.

### Gli operai chimici a Milano e il rifiuto del contratto-bidone

## PARLANO IN DUE CON LA RABBIA DI CENTOMILA

Anche a Milano e provincia, dove sono concentrati più di 100.000 lavoratori chimici, quasi un terzo di tutta la categoria, la risposta di massa all'accordo siglato dalla FULC è stata chiarissima: decine di migliaia di operai, decine e decine di assemblee e di CdF hanno detto no.

sindacato e il PCI hanno fatto di tutto per negare la forza di questo pronunciamento, di esso e del suo significato ci parlano qui due compagni operai, Tarcisio della Snia di Varedo e Cece del Petrochimico Montedison di Rho.

Tarcisio: da noi è stata fatta solo l'assemblea dei

giornalisti e primo turno, si sono espressi a favore del contratto molti impiegati, i crumiri che non hanno mai partecipato alla lotta e insieme a loro i compagni del PCI che si erano riuniti la sera prima nella loro sede e neanche tutti, per esempio due di loro dell'esecutivo si erano

astenuti; la stragrande maggioranza degli operai ha invece votato contro. Visto questo andamento le assemblee dei turnisti dove il no sarebbe stato certo non le hanno neppure tenute.

Cecè: da noi benché un solo compagno abbia potuto parlare l'80 per cento della fabbrica ha detto no.

Tarcisio: E' stata una ri-

bellione di tutta la classe operaia contro il sindacato, e non di Lotta Continua o di Avanguardia Operaia. Nasceva sia dai contenuti dell'accordo (le 25.000 lire scaglionate e legate alla presenza così che chi si ammalia non le prende, il blocco della contrattazione articolata ecc.) ma ha riguardato anche le scelte fatte a suo tempo nella piattaforma e il fatto che è stata calpestata ogni dignità sindacale.

Cecè: possiamo senz'altro dire che è stato un rifiuto politico, che ha inviato tutta la linea sindacale.

Tarcisio: E' vero nel mio

reparto molti hanno avuto la reazione immediata di voler disdire le tessere del sindacato, un sindacalista

è stato circondato e gli è stato fatto una specie di processo. Quanto alla democrazia sindacale, a come le intendono i dirigenti lo spiega bene quello

successo alla Snia di Cesano

o, dove si è arrivati al punto di voler espellere dal sindacato quattro com-

paghi, tra cui due delegati di Democrazia Proletaria, colpevoli di aver votato contro l'accordo.

Nell'ultimo periodo sem

brava che i sindacati voles-

sero indurre la lotta, ma

non era vero e alla Snia è

stata solo con la forza del

contratto.

Si tratta di tradurre in

pratica queste conoscenze

ricominciando la prati-

ca della ronda.

Scegliere quelle fabbriche che han-

no più bisogno di produrre

e continuare a chiedere

straordinari invece di as-

sumere. Cominciare da lì ad impre-

ndere qualsiasi tipo di

straordinario, e insieme ai

CdF, agli attivi dei de-

legati, alle assemblee ope-

rai, calcolare i posti di

lavoro necessari in base

agli straordinari e all'a-

umento della produzione

richiesto. Questi posti di la-

voro vanno coperti con

disoccupati o operai licen-

ziati e non con gli straor-

dinari o l'aumento della

produzione».

LEO: Lavoro in un cantiere come apprendista elettrista con una paga

molto bassa (150 mila al mese quando va bene). Ho 18 anni. Voterò DP dando

la preferenza ai candidati di LC, perché io e gli altri compagni del Collettivo

giovane Ortica siamo stati appoggiati da LC in questi mesi di lotta, durante

le occupazioni che abbiamo fatto per avere un luogo in cui stare insieme agli

altri giovani e discutere dei nostri problemi, per avere uno spazio da gestire

in questo quartiere in cui mancano i ritrovati che non siano i soliti squallidi bar.

EMANUELE: Sto portando avanti, insieme ad altri compagni di LC, un'

occupazione per far risaltare uno dei principali bisogni del proletariato gio-

vane, quello di avere una casa quando, per una scelta di vita antag-

nistica, si decide di uscire dalla famiglia. Voterò DP perché cerco

un'altra via, qualcosa di diverso dai soliti schemi di vita borghese.

LEO: Lavoro in un cantiere come apprendista elettrista con una paga

molto bassa (150 mila al mese quando va bene). Ho 18 anni. Voterò DP dando

la preferenza ai candidati di LC, perché io e gli altri compagni del Collettivo

giovane Ortica siamo stati appoggiati da LC in questi mesi di lotta, durante

le occupazioni che abbiamo fatto per avere un luogo in cui stare insieme agli

altri giovani e discutere dei nostri problemi, per avere uno spazio da gestire

in questo quartiere in cui mancano i ritrovati che non siano i soliti squallidi bar.

EMANUELE: Sto portando avanti, insieme ad altri compagni di LC, un'

occupazione per far risaltare uno dei principali bisogni del proletariato gio-

vane, quello di avere una casa quando, per una scelta di vita antag-

nistica, si decide di uscire dalla famiglia. Voterò DP perché cerco

un'altra via, qualcosa di diverso dai soliti schemi di vita borghese.

### A MEZZOGIORNO VA LA RONDA DEL POTERE... OPERAIO

Interviste raccolte dal compagno Antonio Palmieri, di Lotta Continua, operaio della Breda, candidato n. 50 nella lista di Democrazia Proletaria

Il sindacato aveva indetto da tempo il blocco degli straordinari, ma non faceva niente di concreto per farlo applicare, ogni tanto si facevano i picchetti al sabato mattina nelle fabbriche più grosse, ma tutto si limitava a questo.

In un attivo sindacale i delegati di alcune fabbriche chiesero aiuto per far riuscire lo sciopero nella loro fabbrica. Decidemmo allora di utilizzare le ore di sciopero di metà giornata per organizzarci in corteo, visitare tutte le fabbriche della zona per controllare chi faceva gli scioperi e chi no.

Ci parla sono i compagni operai della zona Roma, sono operai della Vanossi della Telenorma dell'Om e di tante altre fabbriche intorno che hanno vissuto l'esperienza delle ronde operaie contro i crumiri e contro gli straordinari, a quelli che c'erano già.

Dopo una settimana di ronde operaie non c'era più un crumiro in tutta la zona. Abbiamo deciso di continuare le ronde punzettando al blocco degli

stradornari. Il sabato, alla mattina, ci concentravamo nella sede dell'FLM, telefonavamo in tutte le altre zone, decidevamo quali fabbriche andare a trovare e poi con le macchine ci davamo appuntamento davanti alla fabbrica scelta. Degli operai che provavano a fare gli straordinari, ben pochi erano crumiri, la maggioranza aveva bisogno, con il salario non ce la facevano a mancare avendo a disposizione gli straordinari a sirene spiegate, misero faccia al muro la gente del posto e arrestavano, a caso, 5 operai della zona accusandoli di ronde.

C'erano diversi che avevano avuto le ronde operaie nell'ultima lotta contrattuale. Non si è trattato solo di rafforzare la lotta generale, ma di praticare direttamente una forma di lotta per l'occupazione, cercando di imporre al padrone l'assunzione di nuovi operai là





## "Agenti fanfaniani"

All'Unità non si va per il sottile. Il risultato è che perdono le stesse sempre più spesso. Così l'Unità si è spinta ieri a definire «agenti fanfaniani» compagni e proletari di rei di aver accolto con la dovuta ostilità quel rettito di Fanfani.

Immaginiamo che il rettito — con lui moltissimi altri della sua banda — continuerà a ricevere accoglienze analoghe, da qui al 20 giugno, dovunque si presenterà.

Altro che governo di emergenza con la DC! Per chi voglia intendere — e non da oggi — per i proletari italiani la DC se ne deve proprio andare. Non è certo dello stesso avviso chi ha usato i voti del 15 giugno per tenere in piedi il governo Moro. Non è certo dello stesso avviso chi nel 1971 fu costretto da una vasta campagna di massa a recedere dal dare i propri voti a favore del candidato alla presidenza della repubblica, Amintore Fanfani.

Guarda caso quella campagna vincente fu promossa e organizzata da quelli stessi che l'Unità oggi chiama «agenti fanfaniani». Ma vogliamo scherzare?

## La fantasia non è revisionista

A Civitavecchia la federazione del Pci non ha di meglio da fare che distribuire volantini intitolati «A sinistra del Pci c'è un vuoto politico». Fra e se quanto mai infelice: Democrazia Proletaria ha diffuso immediatamente un altro testo intitolato «A sinistra del Pci c'è un voto politico».

L'amore per la DC non sembra favorire voli pindarici nella propaganda che il PCI fa incessantemente contro di noi: la prima volta è rispettata, più in là non si va: listone, minestrone, pateracchio, etc. sono argomenti che non reggono e se ne accorgono bene gli stessi compagni del PCI: gli operai del Nuovo Pignone di Firenze, per esempio, hanno declinato l'invito a distribuire un volantino di questo tenore. Per parte nostra noi non abbiamo espresso giudizi sui candidati del Pci, anche se non possiamo non rilevare l'esasperato e smaccato interclassismo. Il PCI quindi cambi tono. Le biografie dei nostri candidati le abbiamo pubblicate. Se le leggano. Sono istruttive.

## Il gaglioffo del GR 2

Questa mattina il gaglioffo del GR2 Gustavo Selva ha parlato dei Friuli. Soprattutto dei generali? Fogli di via? Fascisti? Deportazioni? Baracche? No. Invece si tiene a dire che «Lotta Continua sobilla i terremotati». Siamo certi: in Friuli — come nel resto d'Italia — la loro batosta è certa. Altro che opera di sibillatori! La DC se ne deve andare. E anche Gustavo Selva.

## Al sacrestano è piaciuto

Il Parroco di una frazione del comune di Basseglia di Pinè nel trentino aveva diffidato domenica dal pubblico i fedeli perché non venissero in piazza dove si svolgeva il comizio di Lotta Continua e dove il collettivo femminista aveva esposto una mostra sulla condizione della donna, sull'aborto e la lotta delle donne; e dove un'altra mostra fotografica documentava la speculazione edilizia dei democristiani e dei signori villeggianti.

Al comizio, tutto bene: erano proletari, donne, cavatori di porfido e giovani, e c'era anche il sacrestano, che al termine del comizio si è intrattato con i compagni per discutere sulle condizioni salariali e di lavoro della sua categoria.

**NAPOLI-VOMERO:** Martedì 25 ore 18 presso la sede di L.C. al Vomero calata San Francesco 29, riunione militanti e simpatizzanti.

Sono imputati del ferimento di uno squadrista missino, sulla base della testimonianza di un passante... missino. Mobilitazione nelle scuole per la loro immediata scarcerazione e per impedire scorribande fasciste

# Torino: continua il provocatorio fermo dei 2 compagni

## ASSOLTI A ROMA I TRE COMPAGNI ARRESTATI DOPO CHE I FASCISTI GLI AVEVANO SPARARATO AL QUARTIERE TALENTI

**TORINO, 24** — I compagni sono ancora in stato di fermo, alle Nuove sotto l'accusa di tentato omicidio in relazione al ferimento avvenuto venerdì pomeriggio del noto fascista Elio Torchio, squadrista di Ordine Nuovo successivamente passato nelle file del MSI. Questa mattina si sono presentati alla procura della repubblica una decina di disoccupati a testimoniare che il compagno Franco Giannatiempo al momento dello scontro tra anti fascisti e auto missini si trovava impegnato in una riunione nella sede del comitato disoccupati organizzati, a un chilometro dal luogo dei fatti. Su questa testimonianza collettiva il comitato ha emesso anche un comunicato stampa. Il magistrato che conduce l'inchiesta è il dott. Marzachì, noto per aver organizzato altre inchieste persecutorie verso i compagni della sinistra rivoluzionaria. Si sta cercando qui a Torino di ripetere la manovra che a Roma ha portato in galera il compagno Panzieri. Sfruttando il fatto che Giannatiempo è un compagno molto conosciuto perché avanguardia degli studenti professionali del Paravia si va a trovare un testimone, fascista (tale Piovano) che va dal magistrato a giurare di «essere passato per caso» per via Roma, una via adiacente al luogo dello scontro, e di aver visto un gruppo di compagni che correvano e di avere riconosciuto fra questi Franco. Appare a prima vista la scarsissima attendibilità della testimonianza che ha tutta l'aria

di essere stata ispirata direttamente da quegli stessi ambienti della questura che qualche settimana fa hanno tentato la montatura contro il compagno candidato di Lotta Continua Enzo Di Calogera facendolo arrestare per una storia di assegni falsi!!!

Che cosa sia la propaganda missina — che l'Unità con un articolo vergognoso mette sullo stesso piano con la risposta antifascista — lo mostrano esempi recenti. Solo pochi giorni fa in piazza Villari tre individui usciti da un bar che funziona come covo di squadristi avevano fermato un giovane in motocicletta e gli avevano chiesto di gridare viva il Duce; al suo rifiuto lo avevano picchiato.

Sabato centinaia di poliziotti e carabinieri hanno aggredito il presidio dei compagni davanti alla sede del PDUP a due passi dalla piazza dove parlava Galasso per il MSI cercando di isolare i compagni per arrestarli. Intanto i fascisti uscivano in corteo dalla piazza e andavano in Corso Vittorio a sfasciare qualche vetrina.

Gli antifascisti e i democristiani di Torino non hanno alcuna intenzione di permettere che i missini con il pretesto del ferito, scorrassino per la città ad aggredire e minacciare come loro solito.

Ogni azione di questo genere troverà la più ferma risposta delle masse decisive a non permettere a nessun squadrista di compiere bravate. Si annuncia per il 2 giugno la presenza di Almirante a Torino con il

solito corteo di picchiatore: è una scadenza a cui gli antifascisti non possono mancare. Contro i provocatori fermi dei compagni è già cominciata la mobilitazione nelle scuole e nelle fabbriche. Mercoleto di pomeriggio ci sarà una manifestazione delle organizzazioni rivoluzionarie contro le manovre della questura per la liberazione dei compagni arrestati.

Il consiglio dei delegati degli istituti professionali

di Treviso, Turli, Ederle, Monte Zemolo di Palmanova, Sbaiz di Visco, Zappala e 132a Brigata Manin di Aviano, Garibaldi di Sacile, Fontanafredda, Montesanto di Gorizia, Cantore di Tolmezzo. Hanno partecipato inoltre un rappresentante delle caserme della Centauro e uno del Coordinamento del Veneto.

All'assemblea erano state invitati tutte le forze politiche e sindacali ed erano presenti il PSI, la FGS, il Comitato democratico per il Coordinamento del soccorso volontario, rappresentanti delle tendopoli di Gemona, Montenars e altre, organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. E' la prima iniziativa dei soldati dopo il terremoto, torneremo domani sul suo svolgimento e sui problemi che sono emersi. Quello che vogliamo sottolineare fin d'ora è che non crediamo che la assemblea del 6 giugno sia per i soldati in primo luogo ma anche per gli operai, per gli studenti, per i disoccupati e per tutti i democratici una scadenza nazionale, un momento di mobilitazione e di confronto sui problemi posti dall'intervento delle forze armate nel terremoto e successivamente nella ricostruzione, un momento nazionale di lotta a sostegno della ricostruzione rapida del Friuli, sottoposta alla direzione e al controllo popolare. Questo è fin da ora il nostro impegno e chiamiamo tutti i compagni a lavorare ovunque sono nelle tendopoli, i compagni che hanno lavorato settimane nelle zone disastrate; grossa la presenza dei soldati, protagonisti nell'aiutare le popolazioni al di là e contro le disposizioni delle gerarchie.

Il volantino del comitato di coordinamento delle Caserme dell'Ariete aveva stimolato una discussione di massa superiore ad ogni altra occasione.

Alla manifestazione hanno partecipato con estrema attenzione i proletari di Pordenone, colpita in modo grave dal terremoto. Sono intervenuti due compagni, giuristi democratici, l'avvocato Battaini di Venezia e l'avv. Agrizzi di Udine.

«Noi esigiamo, hanno detto, il ritiro immediato dei fogli di via, la restituzione del materiale requisito, i frumenti, i vecchi (superare le carenze e inefficienze del sistema pensionistico) e soprattutto le donne: il PSI si impegna per far approvare in tempi brevi una legge sull'aborto, «che si fondi sui principi dell'autodeterminazione, della gratuità e dell'assistenza pubblica», per «sviluppare ed estendere in tutto il territorio un rete di consultori pubblici autogestiti»; e, infine, a presentare in Parlamento un progetto di legge per la parità tra i sessi.

Di fronte a tale programma elettorale, non stupisce che la sinistra lombardia abbia deciso di caratterizzare la propria posizione, anche in modo assolutamente sfumato: «avremmo desiderato più netta» la dichiarazione sul futuro governo, ha detto Riccardo Lombardi nella dichiarazione di voto al comitato centrale. Questo programma è in effetti un segnale della difficoltà che il Psi ha di trovare un proprio spazio nella situazione politica attuale di fronte al ruolo che il PCI in modo crescente va assumendo di partito socialdemocratico.

Così, oggi la «question socialista» cioè, per citare le parole del programma dell'esigenza della crescita del peso elettorale e del ruolo politico del Psi, si schiera di rimanere una pur illusione: il Psi non riesce a presentarsi con una fisionomia sufficientemente autonoma in nessuna delle sue componenti, né quella ancora troppo compromessa con il regime democristiano e che fa del possibilismo la propria bandiera, né in quella che cerca lumi dal partito socialista francese (nella cosa che si chiama la «question socialista»).

«E' questa la strada obbligata di chi come Amendola fa a confluire in un articolo alla Argentina, nella cui instabilità, dove passa sopra alla stessa storia del PCI — l'equazione violenza, fascismo. Eppure Amendola è lo stesso che decise, con altri, l'azione giusta di via Rasella a Roma. Evidentemente allora faceva parte di un gruppo terroristico di estrema sinistra.

Chi combatte armi in pugno il fascismo in Argentina, lo ricordava sabato in una conferenza stampa Roberto Guevara, fratello del Che — una conferenza stampa che l'Unità di domenica censura — costituisce il più valido supporto all'organizzazione dell'autodifesa e della resistenza della classe operaia e delle masse alla dittatura militare. Il pacifismo revisionista passa invece disinvolta sopra la verità: l'importante è accreditare sempre una concezione del mondo nella quale il ricorso alla forza da parte dei proletari, la rivoluzione e l'avventurismo provocazione.

Gli imperialisti USA, il signor Kissinger, che qui in Italia sono costretti dalla instabilità del loro dominio a misurare con passi di piombo le loro iniziative antideocratiche, svelano in «caso loro» — che loro non è mai da popoli che abitano — il vero volto della stabilità imperialista.

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Non possiamo tacere in questa situazione la vergognosa cecità dei revisionisti.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera scelta; un luogo in cui i giovani possano affrontare insieme i problemi dell'educazione sessuale (a questo scopo attrezzeremo i consultori di strumenti di informazione: libri, riviste audiovisive).

Il consultorio sarà aperto nei pomeriggi di lunedì, martedì e giovedì. Questo consultorio che parte autogestito da noi donne, vuole essere uno strumento di lotta e di pressione per ottenere il riconoscimento e il finanziamento previsto dalla legge regionale.

Le donne della Magliana, che cos'è un consultorio? Il nostro consul-

atorio deve essere: un punto di incontro per noi donne per uscire dal nostro isolamento, per parlare e affrontare insieme i nostri problemi; un luogo dove avremo dei medici direttamente controllati da noi donne per avere: i contraccettivi gratuiti, per prevenire l'aborto o affrontarlo in maniera più umana e meno rischiosa per la nostra salute, per affrontare la gravidanza e il parto e tutti i problemi della maternità come libera